2. La nuova ruralità

2.1 Rapporti tra sviluppo rurale e sviluppo agricolo

La rielaborazione continua della dualità città campagna è un'interessante chiave esplicativa della lettura dei processi di territorializzazione. In ogni periodo storico la città ha instaurato delle relazioni originali e specifiche con il suo ambiente di riferimento nelle quali, pur nella loro diversificazione, il rapporto urbano-rurale trovava un punto di equilibrio in quella che Raffestin definisce la fusione delle tre grandi logiche (eco-bio-antropo). Un rapporto di equilibrio che corrisponde però, dal punto di vita economico e sociale, a due universi distinti che comportano diverse condizioni di vita dell'uno e dell'altro. Città e campagna costituivano due aspetti disgiunti di uno stesso processo di civilizzazione e "compenetrandosi l'una nell'altra unificavano la loro diversità e analizzavano la loro identità"1.

Nel IXX e XX secolo, con l'industrializzazione, si incrina l'equilibrio tra mondo urbano e rurale. Si assiste ad un intenso processo d'inurbamento della popolazione rurale che non svuota soltanto le campagne vicine ma, attraverso l'emigrazione, attrae la popolazione di nazioni non ancora raggiunte dalle nuove strutture produttive. Le città vengono investite da un processo di trasformazione di tipo urbanistico, economico e demografico che porta alla perdita di importanza del settore agricolo all'interno dell'economia nazionale. Il dinamismo della città viene contrapposto all'inerzia delle campagne. Rispetto al progresso e alla modernità delle aree urbane, lo spazio rurale simbolizza il passato e una visione arcaica della società dalla guale sfuggire per migliorare le proprie condizioni di vita. Si comincia a configurare una visione dove sviluppo e industrializzazione vengono considerati come sinonimi e la città acquista un rapporto di dominanza rispetto alla campagna, che si rafforza dopo la seconda guerra mondiale. In questo periodo i paesi riflettono sul futuro e sulla rinascita dei loro territori e se, da un lato, la scelta dell'industrializzazione si afferma anche nei paesi del sud Europa, non ancora raggiunti dal cosiddetto "progresso", dall'altro la campagna assume il compito di soddisfare i bisogni alimentari. Le campagne approvvigionano la città non solo dal punto di vista alimentare ma diventano fornitrici di manodopera favorendo un imponente esodo rurale. E' in questo momento che si accentua il dualismo tra spazio rurale come luogo della produzione agricola e città come produttrice di beni di consumo e servizi. Non si tratta di una semplice opposizione tra i due termini, ma diventa una scelta sul futuro e la rinascita dei paesi che veicolerà le politiche del territorio. Il rurale diventa un problema da gestire anche perché circa la metà della popolazione vive nelle campagne e le aree agricole coprono la maggior parte del territorio del paese. L'obiettivo produttivista spinge verso la modernizzazione anche per attenuare il divario tra città e campagna che nuoce all'equilibrio dei paesi. Sotto l'influenza delle teorie hegeliane e

¹ Assunto R., *Nascita e morte della Periferia*, in Clementi A., Perego F.(a cura di), *Eupolis: la riqualificazione delle città in Europa*, Laterza, Roma 1990

marxiste la modernizzazione viene vista come l'evoluzione naturale del progresso di civilizzazione. Come afferma Marx il dualismo tra urbano e rurale "comincia con il passaggio dalla barbarie alla civiltà, dalle tribù allo stato, dalla località alla nazione e si ritrova in tutta la storia della civilizzazione fino ai giorni nostri. (...) è qui che appare per la prima volta la divisione della popolazione in due grandi classi, riposta direttamente sulla divisione del lavoro e gli strumenti della produzione"². Questa rappresentazione dualistica è molto presente nel dibattito del tempo anche nelle persone lontane dal pensiero marxista ma non mancano le voci che insistono sull'appartenenza comune dei due ambienti allo stesso processo di civilizzazione e che sottolineano lo scambio reciproco tra le due entità. Braudel, per esempio, afferma che città e campagna funzionano di concerto e si trasformano l'una nell'altra, discostandosi dalle visioni che contrappongono la mobilità dell'ambiente urbano alla staticità di quello rurale. Nella storia è sempre avvenuto questo scambio reciproco, in ogni epoca dove la città ha invaso la campagna "ha assorbito le sue forme sociali per restituirle in seguito".

Con la modernizzazione dunque l'opposizione città campagna diventa più forte non solo perché si intensifica l'esodo della popolazione rurale verso le città, ma anche perché si pensa di sanare l'arretratezza del mondo rurale attraverso l'industrializzazione del sistema produttivo dell'agricoltura. Si assiste cioè ad una specializzazione dello spazio rurale che viene sempre più connotato solo come spazio agricolo, perdendo così le funzioni di riproduzione ambientale, sociale e culturale. Un fenomeno definito come 'ruralità agraria', caratterizzato dalla netta separazione fra territori urbani e rurali nel quale la campagna è sinonimo di marginalità povertà e svantaggio e al quale viene affidato un duplice ruolo passivo: quello di sostenere la crescita dei centri urbani garantendo l'approvvigionamento per una popolazione in continua crescita e quello di contribuire allo sviluppo dell'industria attraverso la messa a disposizione di forza lavoro con l'emigrazione dalle campagne. In questo senso le politiche agricole assumono un carattere settoriale e puntano a sostenere la produzione in termini quantitativi e a compensare la "povertà" attraverso politiche di redistribuzione, come gli sgravi fiscali. L'agricoltura, che indica le attività inerenti alla coltivazione dei terreni e all'allevamento degli animali, diviene impropriamente sinonimo di rurale, un termine che invece include anche la sfera sociale e territoriale. Durante gli anni 60, l'Europa attraversa un periodo di rinascita economica senza precedenti, che corrisponde ad un periodo di crescita dell'impiego, dei consumi e degli stili di vita. Appaiono nuovi bisogni in relazione agli spostamenti, con la democratizzazione dell'uso delle automobili, e al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni inurbate, con la costruzione di nuove abitazioni nelle periferie e nelle città satellite. Si assiste ad un nuovo modello, quello dell'urbanizzazione delle campagne. Di fatto la tradizionale dicotomia città campagna retrocede verso un sistema 'adialettico' che respinge tutte le distinzioni tra rurale e urbano nelle forme spaziali e sociali e che afferma "l'invenzione di un modo di vita che diviene

² Friedmann G.(a cura di), Villes et campagne, Armand Colin, Paris 1953

universale"3. L'urbanizzazione viene interpretata, anche sul modello nord-americano delle megalopoli descritto da Gottman, come un movimento irreversibile, una tendenza che porta alla "fine delle campagne per stabilire un continuum tra urbano e rurale" nel quale non solo la nozione di spazio rurale diventa obsoleta, ma anche il concetto di natura che gli era ancora legato. Il modello di urbanizzazione delle campagne e della 'fine del rurale' diventa una forma di pensiero dominante che indirizza e veicola anche le scelte di sviluppo e le politiche di pianificazione, che vedono lo spazio rurale come interstiziale e residuale e il territorio come spazio omogeneo sul quale porre funzioni astratte dalla specificità dei luoghi. Un modello, che mettendo fine al rapporto dialettico tra città e campagna, punta sull'assimilazione e l'integrazione delle aree rurali e dei suoi abitanti attraverso la diffusione dei modi di vita urbani, la tecnologizzazione dell'agricoltura e lo sviluppo di impiego non agricolo. Parallelamente vengono portate avanti altre teorie, che al continuum (all'urbanizzazione indifferenziata delle campagne) contrappongono un nuovo modello di spazio rurale, volto a metterne in evidenza le diversità. Questo sia attraverso l'elaborazione di carte, nelle quali si individuano i tipi di paesaggio agrario⁵(Carta dei tipi di Paesaggio Sestini, carta dei tipi di aree rurali 1968, Storia del Paesaggio agrario del Sereni, ecc) sia attraverso il riconoscimento dei caratteri distintivi, di tipo territoriale e sociale, delle aree rurali. Diversità che tengono conto dei fattori di distanza dalla città e delle funzioni, delle densità, del tessuto sociale e delle reti delle piccole città che la caratterizzano. Si incominciano a delineare tre tipi di spazio rurale: quello nel quale le campagne costituiscono un fattore attrattivo in cui l'aumento dell'urbanizzazione dipende sia dalla crescita di popolazione non agricola sia dalla decentralizzazione industriale e dello sviluppo delle prime attività turistiche; quello delle campagne non ancora raggiunte dalla modernizzazione, caratterizzate da fenomeni di abbandono e dall'esodo rurale, che al contrario mostrano dei caratteri repulsivi; e infine le zone che oggi definiremo come terza corona urbana (periurbane), ossia le cinture orticole poste alla periferia delle città, che vengono assimilate ad aree di riserva fondiaria anche se, in realtà, non mancano casi che riescono a mantenere il loro carattere agricolo e competitivo.

Negli anni 70 si consolidano i processi iniziati nel decennio precedente. Ma nel tempo si assiste ad una diminuzione dell'esodo rurale ed ad un ritorno verso le campagne della popolazione urbana, attratta dalle migliori condizioni di vita, che conduce alla ridefinzione dell'opposizione città-campagna e del concetto di ruralità. Si parla di 'ruralità industriale' per indicare un periodo nel quale, con il decentramento produttivo e le prime formazioni dei distretti industriali, le aree agricole vengono di fatto raggiunte dalle strutture produttive: all'industrializzazione dell'agricoltura del periodo della 'ruralità agraria' si aggiunge l'industrializzazione delle aree

³ Mathieu N., La notion de rural et les typologies des espace ruraux, dans la tourmente des nouveaux rapports villes-campagnes, Cinquième colloque Franc-Japonais de Geographie, Tsuka, 1988[dattiloscritto] ⁴ Mathieu N., 1988, op. Cit.

⁵ Nel 1969 Sestini individua i tipi di paesaggio italiani, e nel 1968 in Francia, la Segesa elabora la carta tipologie degli spazi rurali.

periferiche e rurali. L'esodo rurale dunque rallenta, le aree rurali vengono 'scoperte' come mete turistiche e le campagne vicino alla città diventano luogo di residenza delle popolazioni più agiate, che cercano in questi luoghi uno stile di vita diverso rispetto a quello urbano, oppure diventano zone di espansione della città, in quanto ritenute più accessibili per il loro valore fondiario dalle persone socialmente più deboli. La città, però, non si estende in continuità con gli spazi esistenti ma in maniera diffusa, con addensificazioni disposte intorno ai nodi degli antichi borghi rurali, che nel tempo si allungano lungo le vie di comunicazione. Con questo modello denominato dapprima rurbanizzazione e poi, più diffusamente, periurbanizzazione, si riapre un nuovo rapporto tra città e campagna. La ruralità industriale è infatti caratterizzata da un modello sociale nel quale convivono, senza integrarsi, diversi stili di vita. Nuovi e vecchi abitanti percepiscono e vivono le campagne in maniera completamente diversa. I primi la vedono come un ambiente armonioso e accogliente, mentre per i secondi la percezione è molto più legata al valore produttivo della terra. Inoltre nelle zone cosiddette marginali raggiunte dal 'progresso' industriale si attua un vera e propria trasformazione delle modalità di vivere e di abitare. I contadini, divenuti operai, vivono secondo modalità che negano la loro cultura e la loro identità, secondo un processo di omologazione al modello urbano dei loro stili e ambienti di vita. Il paesaggio rurale viene percepito come il luogo delle 'non possibilità' nei confronti della città produttiva, che offre l'opportunità di migliorare il proprio status sociale.

In questo contesto il concetto di spazio rurale si impone sotto un duplice significato: quello di 'neo-natura', completamente assente nel periodo precedente; e quello di spazio non esclusivamente agricolo ma dotato di proprietà distinte dallo spazio urbano misurate in relazione alla densità, alle piccole imprese, alle residenze unifamiliari, all'importanza del paesaggio naturale o agricolo. La relazione città-campagna è dunque di nuovo pensata in termini contradditori, perché il ritorno alla natura ed ad uno spazio rurale e armonioso e ricco di risorse si giustifica in opposizione alla città inquinata e opprimente, ma soprattutto perché la relazione tra i due spazi è vista in termini di disequilibrio. Il processo si realizza a detrimento delle campagne: la città opera un processo di annessione e impoverimento dello spazio rurale secondo una logica che segue le stesse modalità dei rapporti tra centro e periferia e tra nord e sud del mondo. Tale logica si basa sui criteri funzionalismi, astratti dalla logica dei luoghi, che caratterizzano le politiche di pianificazione territoriale.

Negli anni 80 la presa di coscienza dell'importanza degli spazi naturali, l'avvio delle politiche di protezione, i problemi ambientali mettono sempre più in evidenza che lo sviluppo rurale non coincide solamente con l'industrializzazione delle aree agricole. E' infatti la questione ambientale che sposta di nuovo lo sguardo verso lo spazio rurale, incita a nuove forme di occupazione dello spazio e conduce ad una nuova immagine del rurale. La crisi dello sviluppo industriale e quella della sur-produzione rafforzano le critiche a questo modello, che comincia a trovare i suoi limiti anche in campo economico e sociale. Provoca una crisi di identità dell'agricoltore in quanto produttore e una rottura della corrispondenza agricoltura-

alimentazione e agricoltura-natura. A differenza del periodo precedente, quando la campagna era vista come luogo naturale per il solo fatto di essere non urbanizzata, adesso la dimensione ambientale è oggettivata dai problemi ecologici: problemi legati all'inquinamento delle acque dovuti all'utilizzo di fertilizzanti chimici, all'erosione del suolo connessa alle semplificazioni colturali, al degrado dei paesaggi. Viene messo in evidenza che i problemi di inquinamento non derivano solo dal settore industriale ma anche da quello agricolo, che risulta pienamente coinvolto in questo processo degenerativo. La campagna diventa essa stessa un elemento perturbativo degli equilibri ecologici. Il rurale riassume dunque il concetto di natura ma in maniera completamente diversa e come dice Mathieu "la campagna non è più solamente natura, supporto dell'attività agricola, ma una natura pluridimensionale dove gli elementi, aria, acqua, suolo,... assumono una nuovo significato all'interno del concetto di ecosistema"⁶.

La riflessione sulle tematiche ambientali assume rilevanza anche negli ambienti politici e amministrativi, fino ad ora poco coinvolti da questa problematica. La creazione del Ministero dell'Ambiente segna una tappa importante così come la nuova ondata di piani paesistici che seguono la legge Galasso. In entrambi i casi, però, l'ambiente non assume una dimensione multisettoriale e integrata. Nei piani, più che attenzione all'ambiente si rileva un attenzione agli aspetti fisico morfologici e agli elementi storici del paesaggio rurale, mentre il campo di competenze che viene dato al Ministero dell'Ambiente, distinto da quello del Ministero dell'Agricoltura, conferma la tendenza a trattare in maniera separata la questione ambientale dai problemi dello sviluppo rurale. E' negli anni 90, con il *Summit* di Rio, che viene riconosciuto a livello internazionale l'importanza di un approccio multisettoriale e integrato per lo sviluppo del territorio. Il concetto di sviluppo sostenibile entra lentamente anche negli obiettivi della Comunità Europea con le misure agroambientali, che affiancano ai sussidi volti al sostegno delle produzioni, incentivi volti al miglioramento dell'equilibrio ecologico dello spazio rurale. Tuttavia lo spazio rurale continua ad essere investito dalla visione produttivistica, basti pensare che le misure agroambientali oggi costituiscono solo il 15% di quelle volte alla produzione.

La crisi del modello di sviluppo (crisi del fordismo e dei rapporti internazionali) conduce ad un concetto di spazio rurale diverso da quello del decennio precedente. Un concetto nel quale si rilevano due tendenze che potremo definire tendenzialmente opposte. La diffusione del modello metropolitano, la crisi del settore industriale, la terziarizzazione delle città e i processi di globalizzazione economica conducono ad una rottura completa dei rapporti urbano e rurale. Il livello di competitività delle metropoli non dipende più dalle relazioni che la città instaura con il suo contesto territoriale ma da quelle che intrattiene con le reti sovralocali e trasnazionali. Relazioni immateriali che portano al distacco dal territorio e ad una negazione dello spazio rurale. Come dice M. Robert, le reti metropolitane "non contemplano lo spazio rurale, esse

.

⁶ Mathieu N., 1988, op.cit.

esistono senza di lui, e il rurale insieme a tutte le città e i territori non competitivi diventano spazi periferici, luoghi non metropolitani"⁷.

In questi anni la città è investita da un imponente processo di crescita che investe particolarmente le aree periferiche vicine alle città. Molti hanno descritto questo periodo come l'apogeo del processo di periurbanizzazione. E' in questi anni, come ci fa notare Selon Roland Courtut, che la parola coniata negli anni 60 perde il suo *trait d'union* e da peri-urbana diviene periurbana. Questa urbanizzazione delle campagne si traduce in un'ondata di nuove costruzioni, ipermercati, vie di comunicazioni, centri di ricerca, infrastrutture collettive, divenuti necessari anche per rispondere ad una popolazione residente sempre più caratterizzata da uno stile di vita di tipo urbano. Se, infatti, il periodo precedente la multiterritorialità degli abitanti delle campagne aveva portato, più che ad un livellamento delle modalità di abitare, ad un rafforzamento delle identità sulla base dei sistemi di appartenenza territoriale, questo periodo si caratterizza per l'uniformizzazione dei modi di vita. In questo contesto le aree agricole sono fortemente minacciate dalla pressione fondiaria e gli agricoltori si trovano ad operare delle scelte: o spostarsi in territori ancora più esterni o cercare di assumere rilevanza, anche economica, attraverso la fornitura di servizi ambientali, sociali e culturali, rispondendo così ad una domanda sociale crescente.

La terziarizzazione dell'agricoltura è un fenomeno che investe anche le aree rurali di pregio più periferiche rispetto alla città, nelle quali il valore paesistico attrae sempre più visitatori e turisti ma anche nuovi residenti. Si sta infatti delineando un nuovo scenario di ruralità, quello che molti autori definiscono 'ruralità post-industriale o ruralità post-moderna'⁸. Un cambiamento dovuto in primo luogo al nuovo ruolo che la società sta chiedendo di svolgere alle aree rurali. La società non chiede solo servizi ma rivendica la necessità di un modello di vita ambientalmente più sano e sostenibile. Le rivendicazioni verso un'alimentazione più sana, le campagne ecologiche di recupero dell'ambiente e delle produzioni di piccola scala, portano ad un movimento di recupero e valorizzazione della cultura e della società locale e alla riorganizzazione delle politiche di sussidio agricolo volte alla produzione di alimenti, ma anche di paesaggio. I cittadini chiedono interventi pubblici più efficaci in difesa dei beni collettivi e nuovi servizi relativi all'ambiente, al paesaggio e alla qualità della vita. Nel momento in cui le distanze culturali e sociali tra ambiente urbano e ambiente rurale tendono a diminuire, a causa dell'intensificazione della mobilità fisica e culturale delle persone della società contemporanea, si apre uno spazio di rivendicazioni a favore delle differenze "che consolida l'emergere di identità sociali multiple a partire da nuove

⁷ Robert M., *Au delà de l'opposition ville-campagne*, Ladyss, Universitè de Paris X – Nanterre, Nanterre 1990

⁸ Jollivet M. (sous la direction de), *Vers un rural postindustriel. Rural et environnement dans huit pays européens*, L'Harmattan, Paris – Montréal 1997, Hervieu B., Viard J., *Au bonheur des campagnes*, Ed. de l'Aube, La Tour d'Aigues 1996 Sotte F., *Per un nuovo patto tra agricoltori tra agricoltori e società*, in « La questione agraria», 65 (1997), Pizziolo G., Micarelli R., *Il paesaggio rurale contemporaneo, risultati dell'esperienza di Rural med*, Alinea, Fi, in via di pubblicazione

relazioni di alterità⁹⁷. La diversità intesa in termini di biodiversità, di paesaggio e di patrimonio storico, ma anche come opposizione all'omologazione dei modi di vita e di consumo, diventa elemento fondamentale della rinascita della ruralità. Il nuovo concetto di rurale si inserisce nel discorso più ampio dello sviluppo locale basato sulla valorizzazione delle risorse endogene e delle specificità territoriali, che punta alla conservazione della complessità ambientale, economica, sociale, e dell'equilibrio tra i luoghi. All'interno di una logica ambientale, nella quale uomo e ambiente partecipano in maniera integrata allo stesso processo evolutivo, l'opposizione tra città, campagna o aree urbane e periferiche si dissolve, i due termini si fondono e si integrano nel concetto più ampio di territorio e di bioregione, in cui ambiente naturale a costruito acquistano l'unitarietà di un sistema capace di autoregolazione ed evoluzione. Rispetto al modello aspaziale delle reti globali, visto precedentemente, nel quale la contrapposizione tra metropoli e non metropoli nega di fatto lo spazio rurale, qui al contrario i due termini definiscono un'unità integrata, dove lo sviluppo rurale non è possibile senza quello urbano e viceversa.

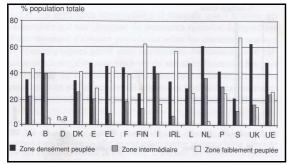
Si assiste così ad una nuova ruralità ad una rinascita del rurale che non scaturisce dai modelli urbani ma piuttosto sulla costituzione di nuove forme economiche e sociali, un rurale caratterizzato dalla dimensione territoriale e non più settoriale. E' un mondo rurale in cui l'agricoltore è uno degli attori, un protagonista che contribuisce a dare la sua impronta al paesaggio rurale di cui tutti beneficiano, offrendo alla popolazione cittadina altri servizi come quelli del turismo, del loisir e dell'artigianato. In questo contesto, nell'immaginario collettivo, vengono elaborate nuovi immagini dell'ambiente agricolo. Si osserva una valorizzazione del rurale non più come spazio di produzione di beni materiali ma come fonte di beni simbolici, che alimentano e risignificano una nuova domanda economica e sociale. La natura, principale fondatrice dei segni di questo ambiente, diventa la base su cui si fonda la nuova nozione rurale. Quest'ultimo non viene più considerato solo come ambiente di produzione, ma viene messo in valore per le sue caratteristiche immateriali. In questo contesto, la trasformazione degli scambi tra mondo rurale e mondo urbano e la loro integrazione sociale ed economica crescente, conducono ad una ridefinzione dell'opposizione città-campagna: lo spazio urbano e lo spazio rurale vengono visti come pratiche sociali e modelli culturali che si interpenetrano. La relazione città e campagna riassume la dimensione del continuum, ma prende una accezione completamente differente da quella assunta negli anni 70. Se allora la perdita della ruralità favoriva la concezione del 'tutto urbano', in questa nuova logica la realtà diventa ambigua e polisemica e assume le caratteristiche dell'uno e dell'altro polo. Il mondo rurale non rappresenta più una rottura con l'urbano e le sue trasformazioni non sono una perdita della sua identità, ma al contrario un elemento che fa riemergere la socialità e le identità rurali.

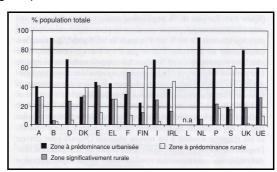
⁹ Carneiro M.J., *La ruralité dans la societé contemporaine une riflexion théorique et methodologique*, in «Les Carnets» 3 (2005)

2.2 Le aree rurali urbane.

Dalla rivoluzione industriale gli spazi di contatto tra città e campagna hanno registrato dei processi di urbanizzazione che si sono accentuati dopo la seconda guerre mondiale, quando la città assume delle accelerazioni senza precedenti: si concretizza così l'urbanizzazione delle campagne e in special modo delle aree poste in prossimità delle città.

I termini utilizzati per delineare questo processo variano a seconda degli autori e del significato più o meno urbano che viene attribuito al fenomeno: suburbanizzazione, rurbanizzazione, contro-urbanizzazione, periurbanizzazione. Aldilà dei problemi legati concettualizzazione, tali termini indicano un processo di urbanizzazione che potremo definire territoriale. La città cresce, invade le campagne poste in prossimità, ingloba gli antichi borghi rurali, dando luogo ad una nuova periferia nella guale le forme urbane si confrontano con le attività agricole ancora presenti. Aree agricole, abitazioni, insediamenti produttivi, lembi di paesaggio storico e infrastrutture di comunicazione si alternano senza un preciso ordine. Il processo di crescita e di dispersione urbana occupa gli spazi naturali e agricoli situati in prossimità delle città che vengono coinvolti nel processo di urbanizzazione e piegati alle stesse logiche urbane. E' un fenomeno che caratterizza fortemente i territori europei ormai diventati prevalentemente urbani; basti pensare che sette abitanti su 10 risiedono in città e che secondo le previsioni tale numero è destinato ad aumentare. Gli studi portati avanti da Eurostat e dall'OCDE¹⁰ mettono in evidenza il differente grado di intensità del fenomeno nei diversi paesi e il fatto che questa crescita si materializza nelle regioni periurbane.





Il gradiente urbano- rurale secondo la classificazione di Eurostat e dell'OCDE

La ricerca Eurostat individua tre tipi di territori: quelli densamente popolati, le zone intermedie e le zone a debole popolamento e secondo questa classificazione l'Europa concentra più della metà della popolazione nelle zone densamente popolate mentre l'altra metà della popolazione è ripartita in maniera quasi equivalente nelle altre due aree. Guardando la situazione dei diversi paesi, la Svezia e la Finlandia sono quelli che hanno una popolazione maggiormente rurale, il Regno Unito e l'Olanda una popolazione prettamente urbana, mentre Italia, Belgio e Lussemburgo sono quelli più periurbani. Le zone intermedie, infatti, come è messo in evidenza

_

¹⁰ Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCDE)

nello studio, possono essere considerate come zone periurbane in quanto riguardano situazioni a carattere rurale, ma soprattutto una struttura urbana basata su delle agglomerazioni piccole e medie. L'OCDE propone un'altra classificazione e individua tre classi riconosciute secondo un gradiente di ruralità: spazi a predominanza rurale, significativamente rurale e a predominanza urbana. In questo caso emerge il carattere urbanizzato dei Paesi Bassi e del Belgio, ma anche della Gran Bretagna, della Germania e dell'Italia. Questi studi, anche se non tengono conto dei legami funzionali tra le diverse zone (pendolarismo, peso del settore primario, addetti nei settori non agricoli, ecc) oggi appaiono più adatti a descrivere un fenomeno così complesso quale quello della metropolizzazione e della città diffusa, mettendo bene in evidenza l'ampiezza del fenomeno.

Benché i processi di urbanizzazione siano molti diversi l'uno dall'altro, si possono riscontrare due tendenze pressoché opposte: una spinta centripeta, caratterizzata da flussi di popolazione diretti verso le città, e un'altra centrifuga che conferma una tendenza alla dispersione progressiva dell'urbano. Questi due movimenti possono esistere separatamente ma spesso sono combinati insieme, dando luogo ad una conurbazione metropolitana dove le abitazioni residenziali, le infrastrutture commerciali, industriali e viarie si alternano ai territori agricoli che, sebbene retrocedano, conservano un carattere dinamico e attivo. Di fronte alla spinta della città, l'attività agricola è effettivamente colpita, diminuisce la popolazione attiva del settore e la superficie agricola utile, si riduce sia l'ampiezza che il numero delle aziende. Lo spazio rurale, diventato parte essenziale del tessuto posto tra gli spazi edificati e dispersi assume il carattere periurbano. Di fatto si tratta di processi che danno luogo ad una forma inedita di campagna, nella quale spazi agricoli, naturali e forestali e aree residenziali si alternano in modo fitto. Una campagna abitata talvolta più da cittadini che da agricoltori e sottoposta a fenomeni di pressione fondiaria che la rendono fragile e instabile ma che, tuttavia, risentono dei vantaggi della prossimità urbana.

L'instabilità è un carattere distintivo sia per quanto riguarda la concorrenza dell'uso dei suoli, sia per la temporaneità dei documenti di pianificazione, soggetti a cambiare con il cambiare delle amministrazioni. Esse non sembrano opporre resistenza all'avanzata dell'urbanizzazione e a differenza dei boschi, il cui valore sembra essere ormai riconosciuto da tutti, vengono percepite come vuoti da riempire. La pressione fondiaria induce un aumento dei prezzi dei terreni che, di fatto, rappresenta un vero ostacolo per la continuità delle attività. Considerate aree potenzialmente edificabili, il loro valore fondiario risulta molto più elevato di quello che il mercato attribuirebbe ai territori agricoli. Questo porta e delle vere e proprie speculazioni attuate non solo dagli imprenditori o dalle grandi società immobiliari, ma talvolta anche da alcuni agricoltori che, sapendo che prima o poi le coltivazioni cederanno il passo all'urbanizzazione, anticipano questo momento spostandosi nei territori più periferici con l'obiettivo di capitalizzare. A volte, invece, per migliorare la loro situazione economica vendono solo una parte dei loro beni fondiari, continuando ad esercitare la loro attività. In questo contesto acquistare dei terreni

diventa praticamente impossibile, così come risulta difficile anche prenderli in locazione. Piuttosto che affittarli spesso i proprietari preferiscono lasciarli incolti con la speranza che vengano presto classificati come edificabili. I terreni abbandonati sono infatti percepiti dalle collettività locali come un elemento di degrado, come luoghi marginali che favoriscono le attività illecite; per questo è molto più facile che venga cambiata la loro destinazione d'uso rispetto ad un fondo produttivo. Il prezzo dei terreni, infatti, non dipende solo dalla loro destinazione d'uso, ma risente di un andamento del mercato che spesso anticipa la loro trasformazione. L'instabilità rappresenta anche un altro tipo di problema: gli agricoltori che vogliono investire nella loro azienda per apportare migliorie tecniche o per ampliare l'offerta dei loro servizi spesso ci rinunciano, in quanto la precarietà della loro attività scoraggia gli investimenti a lungo termine. La pressione fondiaria, i problemi d'inquinamento, quelli legati all'urbanizzazione e all'infrastrutturazione del territorio, aumentano la fragilità di queste aree che stanno lentamente scomparendo. Una fragilità recentemente riconosciuta dalla Comunità Europea, che ha considerato queste aree come "zone soggette a particolari difficoltà dovute a limitazioni specifiche e ha avviato delle politiche di sostegno appropriate, volte al mantenimento e alla *valorizzazione delle attività agricole*¹¹.

Nelle aree periurbane l'agricoltura mantiene un peso rilevante non solo in relazione alla sua dimensione produttiva, ma anche in riferimento al carattere simbolico e paesistico che ormai questi territori hanno acquisito. Non sono, infatti, aree residuali volte prevalentemente all'autoconsumo, ma vere e proprie aree agricole i cui prodotti trovano sbocco nei mercati locali e in quelli internazionali; sono luoghi capaci di rispondere ad una domanda urbana crescente indirizzata verso la qualità e la tipicità dei prodotti e verso servizi di tipo culturale, ricreativo e didattico, che caratterizzano sempre più l'offerta delle aziende. La prossimità urbana costituisce anche un vantaggio. Le grandi conurbazioni costituiscono enormi potenziali bacini di utenza rispetto ai prodotti ai servizi e alle amenità delle aree rurali periurbane.

A questo punto potremo chiederci cosa si intende per agricoltura periurbana: si tratta di una attività che ha caratteristiche urbane o mantiene le specificità delle aree rurali? Riguarda le zone metropolitane o è un fenomeno molto più ampio che raggiunge anche i territori che realizzano rapporti di prossimità con le città ma che non sono investiti dalle forme tipiche della diffusione urbana? Che ruolo possono assumere queste aree per migliorare non solo la qualità ambientale e territoriale ma anche la qualità della vita?

Quesiti importanti che costituiscono l'argomento di un ampio dibattito che coinvolge diverse discipline e diverse tematiche territoriali e paesistiche. Le numerose definizioni del concetto di

¹¹ L'articolo 20 del regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) stabilisce quanto segue: " le aree agricole periurbane possono essere assimilate alle zone svantaggiate altre zone nelle quali ricorrono svantaggi specifici, e nelle quali l'attività agricola dovrebbe essere continuata, se del caso e a talune condizioni particolari, per assicurare la conservazione o il miglioramento dell'ambiente naturale, la conservazione dello spazio naturale e il mantenimento del potenziale turistico o per motivi di protezione costiera".

area e di agricoltura periurbana mettono in evidenza l'ambiguità e la polisemia del termine, che assume significati diversi a seconda dell'ottica con cui si guarda. In primo luogo tale ambiguità deriva dal fatto che l'agricoltura periurbana è definita in rapporto alla città e così gli urbanisti e i geografi definiscono queste aree in relazione al carattere più o meno denso dell'urbanizzato, in rapporto al rango di appartenenza del nodo urbano al quale fanno riferimento o ancora in base a categorie ricavate da dati statistici¹². L'agricoltura, di conseguenza, è il tessuto coltivato che ricade in quei territori e per questo viene individuata come periurbana: non rientra nelle classificazioni dei territori rurali ma in quella dei tipi di urbanizzazione. Questo non costituirebbe un problema se le azioni volte alla riqualificazione delle aree periurbane tenessero conto anche della loro identità agricola. In generale, però, oggetto di disciplina sono gli spazi costruiti, almeno all'interno di ciò che il piano stesso individua come urbano. Gli spazi agricoli, infatti, sono generalmente tutto ciò che nei piani resta fuori dal tessuto esistente o previsto della città. Ma la città, sia essa più o meno compatta, non è costituita da un continuo di spazi costruiti contigui, essa si allarga fino a comprendere degli spazi urbani esterni e nello stesso tempo ingloba al suo interno degli spazi non urbani.

Molte sono le definizioni di agricoltura periurbana che, spostando lo sguardo dalla città, pongono al centro l'attività agricola. Così la FA0 definisce agricoltura periurbana quella "attività praticata all'interno o intorno alla città e che compete per le risorse quale (terra, energia di acqua, lavoro) che potrebbe anche servire a soddisfare altri bisogni della popolazione urbana";

13 il CESE la classifica come "quell'agricoltura che si sviluppa negli spazi periurbani che sono fondamentalmente zone di contatto tra un mondo rurale e un mondo urbano che però conservano le caratteristiche del primo e a volte supportano l'attrazione del secondo 14". La definizione dell'OCDE utilizza invece parametri di distanza e stabilisce che l'agricoltura periurbana è quella "attività che si pratica in un raggio di 20 km intorno al un nucleo urbano di più di 200.000 abitanti e di 10 km di raggio nelle città tra i 50.000 e i 100.000 abitanti 15". In realtà l'OCDE afferma che, indipendentemente dalla definizione, le aree periurbane, non possono essere individuate in maniera oggettiva. Si tratta infatti di aree non totalmente urbane né puramente rurali nel senso tradizionale, che presentano caratteristiche e prerogative diverse riconoscibili non solo attraverso parametri di distanza dai centri urbani maggiori di riferimento o rispetto alla loro ubicazione, ma anche attraverso di analisi e studi molto più approfonditi.

¹²₅₅ In Francia le "corone perirurbane" sono quelle zone nelle quali almeno il 40% della popolazione residente lavora in un polo urbano che a sua volta è individuato in base ai posti di lavoro che offre alla popolazione esterna, e in base al tasso degli occupati nel settore agricolo. Anche in Belgio, Gran Bretagna, e Germania vengono utilizzati dei parametri simili (popolazione residente nel centro abitato più vicino, tasso dell'attività agricola, percentuale di pendolari ecc.).

¹³ FAO, L'Agriculture Urbaine et Periurbaine, la santé et l'environnement urbain, Document de discussion pour la conférence électronique de FAO-ETC/RUAF sur l'agriculture urbaine et periurbaine, 2000, www.fao.org/urbanag/Paper2-f.htm

¹⁴ Comitato Economico Sociale Europeo (CESE), Parere, L'agricoltura periurbana, Bruxelles, 2004

¹⁵ OCDE, L'agricolture dans l'aménagement des aires peri-urbaines, OCDE, Paris, 1979

Tutte queste definizioni, seppur diverse, hanno un punto in comune. Riprendendo il senso etimologico del termine, mettono in evidenza il carattere della prossimità geografica con la città; ma, come dicono Donadieu e Fleury, non si tratta solo di una questione di distanze, di vicino o lontano, di dentro o fuori, ma soprattutto di flussi di relazioni, di legami funzionali che le aree agricole instaurano con la città. Parlare di legami funzionali e non solo di vicinanza significa svincolare il loro riconoscimento dal contesto urbano nel quale si inseriscono (metropoli, aree metropolitane, conurbazioni periurbane) e induce a porre lo sguardo sulle relazioni che esse intrattengono con tale contesto.

La periurbanizzazione è un fenomeno che investe le aree anche non fisicamente raggiunte come i paesaggi di pregio, dove si sviluppano delle modalità di uso, di servizi e di fruizione che di fatto attribuiscono loro un valore urbano; o ancora le aree interne alla città dove si sviluppano delle pratiche agricole di tipo sociale e ricreativo come gli orti urbani. In altre parole le aree agricole perirubane sono "quelle aree che si trovano nei pressi della città e che instaurano con essa rapporti funzionali reciproci". 16

Un concetto più funzionale che spaziale, che fa riferimento, quindi, ai rapporti costanti e multipli che essa intrattiene con la città e che attribuiscono ai territori rurali un ruolo multifuzionale. Sono le relazioni, aggiunge Pizziolo¹⁷, che definiscono il carattere delle aree periurbane e che costituiscono anche il suo potenziale trasformativo.

Bisogna riconoscere che essa di fatto svolge funzioni economiche legate alla capacità di produzione non solo di alimenti ma anche di servizi, svolge funzioni spaziali che corrispondono alla sua capacità di gestione dello spazio (bloccare l'avanzamento della città ma anche delle foreste), ed esplica delle funzioni simboliche essenzialmente rappresentate dalla sua dimensione paesaggistica. Per tutte queste funzioni l'agricoltura periurbana diventa urbana in quanto partecipa, condizionandoli, ai processi di urbanizzazione, ma soprattutto perché essa forma, e conforma, il territorio della città.

In realtà in origine il termine di agricoltura urbana è stato coniato per designare l'agricoltura delle città nei paesi in via di sviluppo. Si tratta di un'agricoltura volta essenzialmente all'autosussistenza, ma che svolge altre importanti funzioni riequilibratici: soddisfa il fabbisogno alimentare, alimenta il mercato locale, ricicla i rifiuti solidi e riutilizza le acque reflue, dinamizza il mondo sociale anche attraverso la fornitura di posti di lavoro. E' in questo senso più ampio che il termine introdotto da Bryant in Canada e da Donadieu e Fleury¹⁸ in Francia è stato usato per

¹⁶ "L'agricoltura periurbana, nel senso etimologico, è quella che si trova in periferia della città, indipendentemente dalla natura dei suoi sistemi di produzione. Con la città, può intrattenere sia relazioni di mitoyenneté, sia mantenere relazioni funzionali reciproche. In quest'ultimo caso, diventa urbana ed insieme agli spazi costruiti partecipa al processo d'urbanizzazione e forma il territorio della città"; Fleury A., Donadieu P., *De l'agriculture périurbaine à l'agriculture urbaine*, in «Courrier de l'Environnement INRA», 31 (1997)

¹⁷ Vedi gli esiti del progetto Ruralmed *"I paesaggi della ruralità contemporanea"* a cura di G. Pizziolo. R. Micarelli, in corso di pubblicazione

¹⁸ Bryant C., *L'agriculture périurbaine au Canada: dégénérescence ou nouvelle dynamique*, in «Ann. Géogr.», 548 (1989), Fleury A., Donadieu P., 1997, op.cit.

designare l'agricoltura periurbana dei paesi avanzati. E' un concetto che assume dunque una dimensione molto più ampia, rileggendo in termini di sostenibilità il rapporto tra città e campagna e ristabilendo relazioni virtuose tra società e ambiente di riferimento. In questo senso parlare di agricoltura urbana induce a riflettere sulle sue potenzialità, sul ruolo che può assumere nel ridisegno complessivo della città; il suo valore va molto al di là della semplice produzione agricola e delle funzioni viste precedentemente, si estende verso l'ambito sociale, ambientale e paesaggistico. Essa, infatti, concorre all'aumento della qualità ecologica ed ambientale, non solo in quanto struttura verde che contribuisce a migliorare la qualità dell'area e il sistema delle connessioni territoriali ma, in una logica agroecosistemica, contribuisce a ristabilire relazioni autoregolate tra città e ambiente di riferimento. Relazioni che, attraverso le regole di autorigenerazione dei sistemi ambientali, diventano capaci di restituire proporzioni, confini e limiti alla città. Non si tratta della mera salvaguardia ambientale degli spazi aperti, ma di concepire il progetto urbano, la rigenerazione dei sistemi ambientali e la riqualificazione degli spazi aperti come un processo unitario in cui il disegno dei vuoti viene interpretato come sistema di ecosistemi, che restituisce forma e proporzioni al disegno dei pieni.

L'agricoltura può approvvigionare i centri urbani, ricollegando le città al loro bacino produttivo ed eliminando così la dipendenza dalle fluttuazioni del mercato internazionale, i rischi legati all'alto costo dei trasporti e quelli relativi all'instabilità dei rapporti politici di scala mondiale. Non bisogna pensare che l'agricoltura periurbana sia una attività di tipo marginale a bassa produttività. Nonostante l'avanzata del fronte urbano tali zone sono caratterizzate anche da coltivazioni di tipo estensivo che si rivolgono ad un mercato di scala globale. Si pensi all'hinterland milanese o a quello parigino, dove le coltivazioni cerealicole non sono rivolte al mercato locale ma seguono una filiera molto più complessa.

Le aree agricole periurbane svolgono anche importanti funzioni sociali. Sono zone periferiche che risentono delle tensioni sia della città che della campagna, abitate da una società complessa e multiculturale portatrici di modelli e rappresentazioni differenti, talvolta anche conflittuali, ma che definiscono un ambiente estremamente fecondo. Sono zone caratterizzate da una società variegata nella quale si possono scorgere nuovi fermenti volti a promuovere comportamenti e azioni a forte caratterizzazione sociale, che sviluppano capacita propositive e di autodeterminazione e che preludono ad un'idea più fertile di periferia. Si pensi alle forme di solidarietà tra cittadini e agricoltori, alle esperienze di autopromozione urbana, alle nuove forme di gestione delle aree agricole ma anche alle strategie portate avanti dagli agricoltori per mantenere la propria identità di coltivatori. Essi valorizzano la loro situazione periferica rispondendo ad un nuovo tipo di domanda urbana di natura, di paesaggio e di tempo libero, affiancando all'agricoltura di tipo professionale una serie di attività di tipo ricreativo, sociale, culturale. Un'offerta differenziata funzionale ad integrare il reddito agricolo ma anche ad assumere maggiore forza e riconoscimento all'interno delle politiche di gestione dello spazio. Gli agricoltori forniscono così un ventaglio di servizi e forme di commercializzazione che

rispondono ad una forte domanda di natura e ad una rappresentazione sociale della campagna vista come paesaggio più che come luogo produttivo. La campagna è sempre più percepita come luogo delle passeggiate, della calma, dei valori tradizionali, un luogo che si oppone alla vita frenetica e insicura della città. Seguendo lo stesso processo che ha interessato i boschi posti in prossimità delle città, la campagna assume sempre più la valenza di natura e di luogo ricreativo. Un processo che ha trasformato i boschi in parchi urbani, sostituendo il loro valore produttivo con un valore legato al suo carattere estetico e simbolico. E' quello che è accaduto sul finire dell'800 a Parigi con il Bois de Bologne o la Foresta di Fontebleau, a Londra con il Richmond *Park* o ancora a Berlino con la Foresta di Grunevold.

Se la fruizione della campagna rappresenta un elemento importante non solo come elemento di integrazione del reddito agricolo ma anche per aprire nuove forme di socialità tra abitanti della città e dell'ambiente rurale, essa rappresenta anche dei rischi che non bisogna sottovalutare. Nel 'Parere' del CESE sull'Agricoltura periurbana viene posto l'accento su una attuale tendenza che investe anche le aree rurali. Il fiorire dei parchi tematici che non prevedono lo sfruttamento agricolo. Si tratta di un'idea "motivata da determinati criteri estetici falsamente improntati alla preservazione della biodiversità o ad una concezione del paesaggio che cerca di emarginare l'attività agricola o relegarla a mero aspetto folcloristico 1911 che distorce e svilisce completamente il senso che sino ad ora abbiamo attribuito alle aree agricole.

Come abbiamo detto infatti le aree rurali, se opportunamente interpretate e riconosciute, possono svolgere un ruolo importante all'interno della città contemporanea: il ruolo di un'infrastruttura territoriale che rilegge in termini di sostenibilità il rapporto tra società insediata e ambiente di riferimento, favorendo la chiusura dei cicli, l'approvvigionamento alimentare, ma anche la creazione e di nuove forme di appropriazione dello spazio. La loro importanza è sottolineata anche dal CESE che ricorda come le funzioni ambientali, sociali ed economiche che vengono svolte dagli spazi agricoli, assumono negli spazi periurbani una rilevanza maggiore che nel resto del territorio. In queste zone il suolo destinato a destinazione agricola.

Il CESE propone l'integrazione tra strumenti giuridici di pianificazione e politiche volte allo sviluppo rurale, ma anche l'introduzione di nuovi criteri di finanziamento da parte dei comuni utilizzando il concetto di parco agricolo protetto.

Nelle aree periurbane si riscontrano nuove pratiche sociali ed economiche che definiscono una nuova forma di ruralità con un'identità "altra" rispetto a quella propriamente urbana o agricola e che può aiutare a sciogliere i problemi delle periferie. Una nuova ruralità che non coincide con le sole attività agricole o forestali e con la produzione di beni materiali, ma che produce anche ambiente, paesaggio e spazio sociale e che risponde alla nuova domanda urbana di natura e di spazi per il tempo libero. Una campagna carica di riferimenti simbolici che restituiscono lo spazio rurale al paesaggio.

_

¹⁹ Comitato Economico Sociale Europeo (CESE), 2004, op.cit.

In questo senso parlare di agricoltura periurbana non significa fare riferimento solamente agli spazi rurali interstiziali della città contemporanea ma significa porre l'accento sulle modalità di percepire e fruire i luoghi, sul nuovo senso che assume il paesaggio agrario nella domanda sociale contemporanea. Così l'agricoltura periurbana assume diverse sfumature di significato:

- aree agricole interstiziali come gli orti urbani, che per le funzioni di tipo ambientale economico e culturale e per il ruolo sociale e ricreativo che rivestono nel contesto insediativo, assumono il ruolo di vera e propria struttura pubblica;
- aree agricole minacciate costantemente dal fronte del tessuto insediativo che avanza; costituiscono l'interfaccia tra territori urbani e rurali, dove si riscontrano le maggiori tensioni e contraddizioni dovute alla precarietà fondiaria e alla loro perifericità ma anche vantaggi dovuti alla prossimità urbana. Luoghi nei quali si rilevano forme di appropriazione dello spazio che attivano forme di solidarietà tra cittadini e agricoltori;
- aree agricole riconosciute per il loro valore storico ed estetico, i cosiddetti paesaggi di pregio, nei quali l'uso, la fruizione, i servizi che vengono offerti ai turisti e ai visitatori rispondono a domande prettamente urbane. Il paesaggio agrario storico diventa un bene riconosciuto da tutti, sia dal turista o dal fruitore domenicale sia dai nuovi abitanti dipendenti dai servizi offerti dalla città e nello stesso tempo attirati dal bel paesaggio e dalla vita sana della campagna. Un luogo fruito con le stesse modalità della città diffusa, con abitanti che spesso non hanno nessun rapporto produttivo con la campagna e dove accanto alle attività agricole si sviluppa l'hobby farming.

Un'interpretazione affatto scontata, che presuppone un nuovo sguardo sulla città, non solo da parte della cultura urbanistica ma anche politiche rurali, nuove strategie di pianificazione che blocchino l'erosione degli spazi agricoli periurbani e garantiscano uno sviluppo dinamico e sostenibile. In questo senso le aree rurali assumono importanza multifunzionale sia per il ruolo che svolgono nel ridisegno morfologico della città, sia sotto il profilo ecologico, per le potenzialità collettive e identificative delle popolazioni locali e per la loro funzione agricola e ambientale. Un luogo propizio alle diverse dinamiche di appropriazione e risignificazione urbana da parte degli attori locali.